

Il movimento sindacale in Italia *

La vasta opera dell'Horowitz esamina lo sviluppo dell'organizzazione sindacale in Italia della seconda metà del XIX secolo fino agli anni '50. Essa viene perciò ad esaminare eventi e fenomeni che ancora non avevano trovato una trattazione sistematica. Non si tratta evidentemente di un lavoro sociologico, tuttavia le considerazioni che accompagnano la narrazione sono volte a dar spiegazione della tipicità del sindacalismo italiano.

Gran parte del lavoro è dedicato all'esame di tre aspetti del sindacalismo: le forme proprie della sua crescita organizzativa, l'atteggiamento delle élites dirigenti e delle maggiori tendenze culturali verso l'azione sindacale, l'evolversi delle relazioni tra partiti politici e sindacati.

Il Giugni osserva nell'Introduzione che il problema centrale per l'Horowitz resta la presa che l'ideologia comunista è giunta ad avere sulla classe operaia e quindi all'interno dei sindacati. Per questo il binario narrativo seguito di preferenza dall'autore è quello di seguire congiuntamente l'evolversi del sindacato e dei partiti di ispirazione socialista e popolare.

La parte più sollecitante e nuova del volume, quella dedicata agli eventi successivi al Patto di Roma del 1944, non manca di ricostruire attraverso una vasta documentazione l'affermarsi e il rafforzarsi del pluralismo sindacale, e la diversificazione accentuata delle concezioni dell'azione sindacale.

La formazione culturale dell'autore, studioso di relazioni industriali, lo induce però a non trascurare la descrizione di fenomeni propriamente sindacali, quali il tipo di contrattazione, la politica salariale, la sperimentazione di nuovi modelli organizzativi a livello di fabbrica.

Il fatto che manchi l'esposizione delle ultime vicende sindacali, impedisce però di far compiutezza ad un tema ricorrente nell'Horowitz: la differenziazione delle linee sindacali rispetto a quelle politiche.

La storiografia tradizionale ha interpretato le tensioni tra dirigenza sindacale e dirigenza socialista, collocandole nell'ambito del confronto tra riformismo e massimalismo. Il nostro autore al contrario riesce ad illuminare le motivazioni specifiche della resistenza sindacale: la maggiore esposizione del sindacalista rispetto alle richieste immediate della base, il suo essere legato alla necessità di conseguire successi in breve periodo, lo rendono restio ad abbracciare grandi disegni di carattere eversivo e piuttosto incline ad una accettazione almeno provvisoria del sistema sociale presente.

Manca purtroppo una approfondita analisi del fenomeno storico che fa ecce-

* D. L. HOROWITZ, *Il movimento sindacale in Italia*, Il Mulino, Bologna 1966, pp. XI-553.

zione rispetto a questo costante atteggiamento: il sindacalismo rivoluzionario, peraltro animato anch'esso da una violenta spinta autonomistica.

Dalla lunga narrazione emerge come il sindacato, soltanto quando ha adottato nuovi strumenti a procedure quali la contrattazione e solo quando il circostante ambiente economico sociale si è modificato nel senso di una società moderna urbana, le aspirazioni latenti verso l'autonomia si sono tradotte in lotte reali e reali successi. Per cui oggi una istituzione tradizionale come il sindacato può apparire per certi versi cosa nuova ed esperienza di rottura. Non il sindacato come servizio pubblico, né il sindacato cinghia di trasmissione, ancor meno l'associazione confessionale a scopi meramente esortativi, bensì l'associazione che si muove sul terreno privato per la tutela conflittuale di interessi collettivi può oggi suggerire vie d'uscita in una crisi delle ideologie ottocentesche.

E tutto ciò è in parte avvenuto all'insaputa o contro la cultura tradizionale, incapace o restia ad occuparsi dei conflitti di interesse, e dedita ancora ai vecchi schemi politici. Con questo non si vuole trarre dalla lettura dell'Horowitz una indebita conclusione pansindacalista, ma semplicemente ricordare, in riferimento ad un fenomeno di grandi dimensioni quale l'associazionismo sindacale, la difficoltà della nostra scienza sociale di seguire una società sul terreno, senza i filtri magici del dover essere.

BRUNO MANGHI